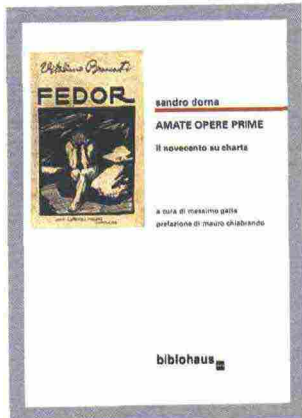


**SANDRO DORNA**
*Amate opere prime  
Il novecento su "Charta"*

 A cura di Massimo Gatta, prefazione di Mauro Chiabrandò  
 Biblohaus, 2014, pp. 146,  
 euro 15

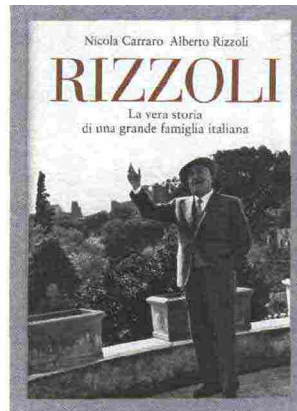
L'ansia con cui ci s'interroga sulla sorte della letteratura e del libro, sempre più insidiato dai mezzi che ci fornisce la telematica, ci fa apprezzare ancora di più questo piccolo volume, uscito per le edizioni Biblohaus a cura dell'ineffabile Massimo Gatta. Vi si raccolgono, a dieci anni dalla morte, gli scritti che Sandro Dorna (Torino 1938-2004) pubblicò su questa rivista fin dal n. 47 del 2000. Il risultato è un agevole *vademecum*, corredato da numerose riproduzioni, dove si racconta con sobrietà e acuto spirito di osservazione l'opera prima di circa trenta autori del nostro Novecento, dei quali Dorna alterna scritti in prosa e in poesia, apparsi in un arco di circa sessanta anni, da *I cavalli bianchi* (1905) di Aldo Palazzeschi a *Hilarotragoedia* (1964) di Giorgio Manganelli. La copertina del volume, la cui tiratura comprende anche 15 copie a colori numerate *ad personam* con sopraccoperta, reca l'immagine di *Fedor*, la rarissima opera prima di Vitaliano Brancati (1928). I bibliofili, ci ricorda Sandro Dorna, utilizzano, oltre all'emozionalità, alcuni parametri per valutare, anche economicamente, gli oggetti dei loro desideri. Tra questi l'opera prima di un autore è quella che se la trovi ti dà un tuffo al cuore. D'altra parte Italo Calvino, nella prefazione alla terza edizione della sua prima esperienza letteraria *Il sentiero dei nidi di ragno* (Einaudi 1947) aveva scritto: "Forse, in fondo, il primo libro è il solo che conta, forse bi-



sognerebbe scrivere quello e basta, il grande strappo lo dai solo in quel momento, l'occasione di esprimerti si presenta una sola volta, il nodo che ti porti dentro o lo sciogli quella volta o mai più". Valéry riteneva che a nessuno sia dato di compiere un'opera personale autonoma, ma che ciascuno debba contribuire col suo capitolo, breve o lungo che sia, a quell'unico e grande "libro" che gli uomini da secoli stanno mettendo insieme col meglio di se stessi. Dorna, che a questo "libro" ha collaborato con onore e amore, si avvicina ai suoi "oggetti" in modo naturale, offrendoci attraverso i suoi scritti asciutti e arguti, una lezione di stile e di umiltà, senza mai un peana o un apprezzamento sopra le righe. Industriale e moderno umanista, autore di epigrammatica e di critica d'arte, Dorna è stato anche e soprattutto un raffinato bibliofilo e collezionista, capace di saldare arte e letteratura, il piacere estetico e il divertimento al rigore della ricerca. Nel suo felice progetto le opere di esordio di celebri scrittori e poeti ci restituiscono ritratti vivi con tutto il sapore immediato della loro epoca. Nella prefazione al libro, l'amico Mauro Chiabrandò, presentando la figura di Sandro Dorna, ne ha messo in risalto lo stile dandistico che, senza fare della caccia al libro prezioso e raro un'ossessione, ci tiene ancorati a quella speciale passione, da me condivisa, in grado di coniugare magicamente cultura e collezionismo. MS

**NICOLA CARRARO, ALBERTO RIZZOLI**
*Rizzoli. La vera storia di una grande famiglia italiana*  
 Milano, Mondadori, 2015, 189 p., ill., euro 16,90

Quel torchio Hopkinson & Cope, arrugginito e malmesso, abbandonato in un cortile, come appare nella prima delle foto contenute in questa biografia, è simbolo pregnante del primo editore multimediale dell'Italia dei Cinquanta, uscita a pezzi dalla guerra; editore in fondo spurio in quanto grande produttore cinematografico e costruttore, ciò che molti anni dopo sarebbe stato Silvio Berlusconi, pur con i necessari distinguo, non ultimo quello che, dati i tempi, sulla televisione Angelo Rizzoli non mise mai le mani. Le pagine



più belle e vere su questo straordinario uomo di libri, periodici, cinema e mattone (mezzo Lacco Ameno a Ischia aveva suoi immobili, compreso l'unico ospedale ancora oggi in attività) le hanno però scritte Indro Montanelli, Oreste del Buono e Oriana Fallaci. Peccato che questo libro, pur nato dall'interno, cioè dalla penna dei due nipoti, manchi in fondo dello stile necessario per delineare meglio una figura tanto complessa come quella del vecchio Rizzoli. Nato poverissimo (praticamente cresciuto nell'orfanotrofio milanese dei Martinetti), Rizzoli fu sì baciato dalla fortuna (come amava sottolineare), ma non sarebbe andato tanto lontano senza le sue innate virtù imprenditoriali: il guizzo della genialità, la scaltrezza e l'intuito di cosa fosse e volesse il mercato, la capacità di scegliersi collaboratori eccellenti, la volontà e la correttezza del gentiluomo, la rapidità di scelta, l'attenzione per la precisione e una certa innata sobrietà (era lui a spegnere le inutili luci in azienda). Caratteristiche talvolta messe in ombra dal profluvio di ricordi personali degli autori, e da un certo stucchevole "stile Vanzina" che permea il racconto, pur non mancando di ricordi utili, anzi necessari a chiarire chi fosse nel profondo Angelo Rizzoli: l'acquisto di un piccolo torchio con la piccola somma data ai Martinetti per i lavori svolti; le pagine drammatiche sul bombardamento di Milano del '43, che distrusse molte aziende editoriali e in parte anche la Rizzoli, sono come preziose schegge lasciate ai margini delle patinate storie private degli autori, degli intricati rapporti familiari e dinastici, solo qualche accenno al fratello (di Alberto) Angelo Rizzoli e alla sua spericolata e in fondo tragica vita. Più che la storia del "Cumenda" si evocano

episodi, curiosità a volte forse superflue sul *jet set editoriale*, e anche la formula adottata dagli autori, lo scambio epistolare, rende discontinuo il libro. In ogni caso Angelo Rizzoli, sul quale ci resta ancora il datato ma ancora utile *La erre verde* di Alberto Mazzuca, ha incarnato l'editore-imprenditore, figura che nel panorama editoriale di quella Italia non esisteva, così come restano, tra tanti altri capolavori, *La dolce vita* e *Otto e mezzo* di Fellini, prodotti dalla sua Cineriz, a ricordarci quanto da lui fatto anche per il cinema italiano. MG

**ROBERTO MAINI**
**E PIERO SCAPECCHI**
*L'avventura dei Canti Orfici  
Un libro tra storia e mito*

 con una lettera inedita di Dino Campana e un racconto di Marco Vichi  
 Firenze, Edizioni Gonnelli, 2014, 142 p. ill. 15 x 21 cm  
 Ed. di 1000 copie numerate  
 euro 20,00

Dei centoundici esemplari dei *Canti Orfici* censiti e descritti nel presente volume (trentuno con dedica autografa), undici recano lo storico cartellino della Libreria Gonnelli a contrassegno dell'importanza della casa di via Ricasoli nella promozione del libro del primo Novecento e come centro di animazione culturale che ha lasciato il segno. Piace quindi, nel centenario della pubblicazione del capolavoro di Dino Campana, ricevere dalle mani di Marco Manetti questo libro prezioso sotto l'aspetto storico-documentario, oltre che bibliografico, e strumento necessario alla conoscenza dell'opera del poeta di Marradi. Nella sua cittadina natale Campana stampò, con un grande sforzo





## LIBRI

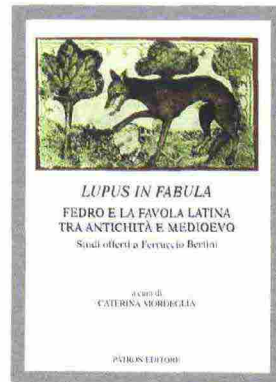
economico, appena alleggerito dall'apporto dei compaesani sottoscrittori, la sua raccolta un "libro giallo dall'aspetto francese" presso Bruno Ravagli, tipografo di paese ma non privo di qualità e con qualche ambizione. Sempre lì sarebbe stato possibile negli anni successivi acquistare in tabaccheria sigari toscani incartati in modo speciale. Come rammenterà, riassumendo, Nicola Lisi nella sua autobiografia: "Nella bottega dell'appalto in piazza di Marradi scorsi, rammassata dietro il banco, tanta parte integra dei *Canti Orfici* nella edizione locale della Tipografia Ravagli: cioè senza che ne fosse strappato il frontespizio, com'era accaduto a molte copie per iniziativa del Campana stesso, con dedica a Guglielmo II Imperatore dei Germani. Furono tutte quelle le copie che acquistai per quattro soldi e così salvate dalla sicura sorte di rinvoltare tabacco macubino [= *da fiuto*] regalai agli amici di Firenze". L'analisi dell'edizione principe dei *Canti orfici*. *Die Tragödie des letzten Germanen in Italien* è condotta da Maini e Scapocchi unendo le reciproche competenze relative alla produzione e alla ricezione del volume. L'analisi bibliologica approda ad un'articolazione interna complessa della tiratura non priva di errori, correzioni e varianti. Lo studio dei singoli esemplari intreccia invece la prima fase della fortuna di Campana, presso sodali amici e scrittori di vaglio, alla seconda fase contraddistinta da interesse critico e bibliofilo. Ma il volume si fregia anche di un inedito dell'autore, una lettera a Irma Gallo scritta il 17 settembre 1917 "da un caffè di Bologna, né triste né lieto: quanto a dire che non ci sono cose nuove, né vecchie nella mia vita. Auguro desidero pace a me stesso, auguro e desidero il silenzio dell'anima in cui si può pensare e riposare. Tante cose inutilmente sofferte che si perpetuano come una maledizione ora sento che basta, che non sono tanto colpevole da meritarme". Sono il tono e il periodo della relazione con la Aleramo che si sta chiudendo e dell'inizio di un drammatico vagabondaggio che avrà come epilogo l'internamento in manicomio. Una curiosa testimonianza, tutta da leggere, del possessore della lettera Andrea Cogerino e un racconto di Marco Vichi, completano l'ini-

ziativa editoriale ribadendo l'imperituro fascino di un libro e di un destino. AS

*Lupus in fabula. Fedro e la favola latina tra Antichità e Medioevo. Studi offerti a Ferruccio Bertini* a cura di CATERINA MORDEGLIA Patron Editore Bologna 2014 pp. 340-numerose illustrazioni in b/n e col.

Due importanti iniziative coordinate da Caterina Mordeglia e una mostra sull'iconografia della favola esopica dall'Antichità al XX secolo curata da Paola Pallottino hanno preceduto nel 2013 l'attuale volume aperto da Franco Cardini con un'analisi, riccamente bibliografica, dedicata alla favola medievale nella ricerca di Ferruccio Bertini (1941-2012). Molto importante per lo studio dell'immagine il saggio di Paola Pallottino *Lupus in fabula. Evoluzione iconografica delle favole dal XIV al XX secolo*, del quale non è facile dare qui un'idea, per l'essenzialità preziosa delle ventotto figure che corredano il testo, per quelle cui la studiosa fa riferimento e per le linee guida che ne emergono. "Scopo di questa indagine - scrive l'Autrice - è quello di raccogliere, selezionare e mettere per la prima volta a confronto, le più significative creazioni ispirate alla materia esopica nell'ambito delle arti visive, con particolare attenzione alla produzione editoriale" e restringe il campo di osservazione a cinque fiabe, *Il lupo e l'agnello*, *Il corvo e la volpe*, *Il lupo e la gru*, *La volpe e la cicogna*, *La cicala e la formica*, da lei ritenute tra le più popolari per frequenza di raffigurazione, originalità iconografica, qualità comunicativa e ricorrenza nell'impiego a scopo didattico. Pallottino procede, maestra tanto nella lettura delle singole raffigurazioni quanto nel predisporre a tutti i possibili collegamenti con l'individuare preziosi ganci di confronto quali, per esempio l'uso della "convenzione iconografica della simultaneità" in due vignette tardo quattrocentesche, della favola *La volpe e il corvo*. Nel corso dell'esposizione, offre apporti critici fondamentali, restituendo a incisioni da altri credute maldestre la vivace natura popolare con il riconoscerne la fraintesa tecnica di produzione, comunicando, affascinata e affascinante, l'emozione della continua

scoperta di collegamenti e di scambi tra le immagini (tra l'iconografia esopica e la materia alchemica, per esempio), capace di cogliere nell'elemento oggettuale presente in una vignetta (il vaso ad ampolla dal sottile collo di cristallo in cui pesca il becco della gru) una preziosa chiave rivelatrice dell'equilibrio visivo e culturale di tutta la composizione, dimostrando, sempre, la complessità dell'analisi iconografica che esige competenze ampie, specifiche e collaudate. Nella prospettiva di differenti discipline umanistiche autorevoli contributi: oltre alla fiaba anche la favola può rivelare una sua morfologia (L. Rodler); favola e proverbio nella cultura classica (R.Tosi); Fedro liberto greco o aristocratico romano (S. Mattiacci); ruolo della favola nella scuola rispetto all'attività del *grammaticus* (M. Pugliarello); raccolte favolistiche antiche nei manoscritti e negli inventari medievali (G. Fiesoli); rapporto intercorrente tra le favole di Fedro e le raccolte di Ademaro, di Chabannes e di Niccolò Perotti (Paolo Gatti); animali della favolistica nella predicazione medievale (G. Crema-scoli); Aldo Manuzio il Giovane e un nuovo manoscritto umanistico di Fedro (C. Mordeglia); confronti fra tradizione fedriana e tradizione orientale nella favolistica mediolatina (A. Bisanti); tradizione esopica e Roman de Renart (M. Bonafin); asino e lupo nel *Walscher Gast* e nel *Reinhart Fuchs* (C. Del Zotto); innovazioni e strategie di cristianizzazione (D. Bertagnolli); contributo a una geografia della favola nel Settecento italiano (A. Di Ricco). Contributi in tedesco (K. Grubmüller) e in inglese (G. van Dijk). A conclusione godibile *Appendice* di Flavio Oreglio intitolata *Il mio amico Fedro*. EGG



## I TROVABILI

**RASSEGNA PERIODICA DI MICROEDITORIA**  
 a cura di Massimo Gatta  
 email: aidus1499@libero.it

*Giulio Einaudi nell'editoria di cultura del Novecento italiano*  
 a cura di PAOLO SODDU  
 Firenze, L.S. Olschki, 2015, pagg. 407, euro 38,00  
 Eccellente volume che raccoglie di Atti del Convegno di Torino del 2012. Un nuovo prezioso tassello per una migliore ricostruzione della storia del più importante editore di cultura del Novecento italiano. Assolutamente da non perdere.

FEDERICA MARIA SARDELLI  
*L'offere Vivaldi*  
 Palermo, Sellerio, 2015, pp. 294, euro 14,00  
 Gustosa, ricca e documentata ricostruzione storico-letteraria del destino dei manoscritti vivaldiani dalla Venezia settecentesca alla Torino fascista, tra speculatori, preti, fascisti, librai e bibliofili. Insomma da leggere d'un fiato

EUSA BOLCHI  
*L'indimenticabile artista. Lettere e appunti sulla storia editoriale di Virginia Woolf in Mondadori*  
 Milano, Vita e Pensiero, 2015, pagg. 135, ill., euro 14,00  
 Un saggio agile e molto ben documentato, ricco di notizie e informazioni d'archivio (Fondazione Mondadori), delinea molto bene le vicende editoriali della grande scrittrice inglese nelle stanze mondadoriane. Da non perdere

UGO CUNDARI  
*Il mistero del libro maledetto*  
 Villaricca, CentoAutori, 2015, pagg. 202, euro 12,00  
 Ancora alle prese con libri antichi, furti, bibliofili e librai antiquari il simpatico detective privato napoletano Elemire Caccioppoli (che vuole capire se è veramente il figlio del grande matematico napoletano), torna con una nuova avventura dopo la precedente, altrettanto gustosa e ben scritta, Napoli mistero (Pironti editore, 2006). Da leggere.